MEDJUGORJE
Conto Corrente Postale 48774202
C.P. 1679 - 20101 MILANO

Chiedeteci
LE NOSTRE STAMPE
Dottrina solida
Fedeltà al Magistero
Spiritualità vagliata
Eleganza ed essenzialità
Prezzi minimi

Chiedeteci i nostri
quattro fascicoli
dei messaggi

Ognuno L. 3000
Tutti insieme L. 12.000

1. I richiami di Medjugorje:
— messaggi *generali* per l'umanità dall'inizio delle apparizioni, 24 giugno 1981;
— messaggi *dall'inizio del gruppo di preghiera*, 24 giugno 1983;
— messaggi *del giovedì* alla parrocchia dal 1° marzo 1984 al 24 gennaio 1986.

2. Datevi totalmente a Dio: messaggi del giovedì dal 30 gennaio 1986 all'8 maggio 1986 (con commento).

3. Vi invito alla santità: messaggi del giovedì dal 15 maggio 1986 al 4 settembre 1986 (con commento).

4. Affidatevi totalmente a me: messaggi del giovedì dall'11 settembre 1986 all'8 gennaio 1987 (con commento).

(In seguito sono riportati nel mensile Medjugorje).

Venti di decadentismo sui bassipiani della teologia

di Jonas

Anche la teologia ha le sue epoche di fioritura e di decadenza. Esse sono legate a un clima di vita, al polso spirituale di un popolo. La grande sintesi tomistica si è sviluppata in momenti di entusiasmo teologico e filosofico che coinvolgeva tutti gli aspetti della vita sociale: rimaneva ancora vivo negli spiriti l'ideale di un Cristianesimo in espansione nel Sacro Romano Impero, in una Chiesa in espansione, che lottava per svincolarsi dai condizionamenti del potere temporale, e la spiritualità si apriva a nuovi orizzonti sulla scia di santi di grande statura quali Francesco e Domenico; l'architettura viveva il periodo d'oro delle cattedrali romaniche e gotiche, la letteratura e la poesia raggiungevano vertici inediti negli scritti di Dante, la pittura coi capolavori di Giotto.

Il Rinascimento, che segnò una vasta crisi della concezione cristiana della vita, portò anche alla crisi del pensiero e della teologia, spargendo le premesse della Riforma, che nasceva sotto l'insegna del nominalismo, della confusione delle idee sparsa a larghe mani dal neopaganesimo.

I grandi papi dell'età moderna, da Leone XIII a Pio XII, diedero nuovo impulso alla ricerca teologica portando a sistemazioni di rinnovato vigore, che caratterizzarono il periodo preconciliare nel grande alveo del pensiero scolastico. Ma il concilio Vaticano II risentiva ormai troppo fortemente del travaglio modernista, stroncato dal santo Pio X, ma non sradicato, data la persistenza della sua fonte di alimentazione che è l'illuminismo moderno. Il modernismo divampò in tutta la sua irruenza distruggitrice nel post-concilio, provocando uno smarrimento del pensiero teologico che supera per intensità ed estensione le due peggiori crisi della storia della Chiesa: l'Arianesimo del secolo IV e la Riforma del Cinquecento.

Questa crisi assume oggi l'indole di decadentismo teologico, ravvisabile nella rarefazione di grandi pensatori veramente ortodossi. Bultman, Karl Rahner e colleghi, col frasario impreciso al limite dell'eresia e dell'apostasia, fanno ancora scuola.

È un fenomeno di saturazione, un «tutto esaurito» che lascia a certi teologi d'oggi un'unica alternativa per mettersi in vista (si sa come i teologi meno seri amino la pubblicità e che i mass media laicisti vanno in cerca soprattutto di loro, per fiuto di moda, o per danneggiare la Chiesa): uscire dal tracciato tradizionale e tentare l'assurdo teologico?

Si rimane amaramente sorpresi di certo frasario di chi è addetto ai lavori: confuso, pressappochistico, fortemente impregnato di conformismo professionale, infetto di errori, se non subdolamente implicato in uno squallido tradimento della Fede mediante il compromesso marxista o massonico.

Raramente emerge qualcosa di veramente valido nel campo inaridito dei nuovi teologi, e si ha una fondata impressione che la profondità di pensiero vada ricercata nei docenti rimasti fedeli alla fatica contestata di certi seminari, intenti a salvare il salvabile. I teologi seri hanno un'istintiva ritrosia per la pubblicità, e non si prestano alle lusinghe delle sirene del giornalismo.

L'incapacità di redigere in ripetuti tentativi un catechismo serio, al di sopra dei compromessi di moda, la diffusa tendenza ad accodarsi nelle liste dei contestatori non sono che un sintomo di una crisi latente da decenni in strutture ecclesiastiche deplorevolmente succubi al compromesso progressista.

La situazione durerà fino a quando non si avrà il coraggio di far rientrare la ricerca teologica nell'alveo del rigore concettuale tomistico. Scuola ardua, impegnativa, forse perfino noiosa, se vogliamo (perché l'apprendimento del tomismo esige menti vigorose), ma che, costringendo a dare a ogni espressione un significato preciso, filosoficamente vagliato, aiuterà certi teologi a sapere ciò che dicono e a non straripare dall'alveo della verità. Troppo sbrigativamente si è preteso di liberarsi da un pensiero filosofico e teologico che fino ad oggi non ha trovato alternative convincenti. Troppo acriticamente si è dato adito a tentazioni immanentistiche, di indole hegeliana o marxista, o esistenzialista, o strutturalista illudendosi di trovarvi ispirazioni attendibili per la ricerca teologica. Si devono certo valorizzare in teologia gli apporti culturali dell'epoca, ma senza lasciarsi dominare da elementi marginali o transitori, o sviare da ideologie radicate nel nulla.

Attraverso formule pressapochistiche riemergono oggi, smaltati a nuovo, errori inveterati, già messi al bando dalla Chiesa, e il protestantesimo, combattuto con acredine fino a ieri, riaffiora da tutti i pori della pelle di questo teologume privo di coerenza e di dignità. E al colmo dell'aberrazione — dato che il marxismo prolifera nel sottobosco materialista ed è ancora lontano dall'essere passato di moda — non mancano sedicenti teologi che ne caldeggiano le tesi attendendosi una liberazione da teorie e sistemi che hanno infestato la storia di genocidi, massacri, persecuzioni dei credenti, lager e prigioni psichiatriche.

Come attendersi da questo clima indicazioni valide di comportamento morale e soprattutto di spiritualità? Il progressismo, radicalmente materialista, non poteva che rivendicare un infondato diritto a qualsiasi godimento, accogliendo nel suo grembo le istanze neomalthusiane. Niente di nuovo sotto il sole della spiritualità cristiana, perché sarebbe stolto attendersi fichi dai rovi.

A Medjugorje la Vergine rifiuta il linguaggio degli «iniziati» progressisti, e viene ogni giorno a dire pane al pane e vino al vino, con la semplicità del linguaggio evangelico di sempre, senza fronzoli e frasi fatte: «Convertitevi, fate digiuno, pregate!». Per questo i progressisti vedono Medjugorje come fumo negli occhi.

Anche per i teologi Medjugorje è una linea di demarcazione.

«Date ogni giorno il vostro tempo a Dio»

Meditazione dei richiami di luglio e agosto

Cari figli, oggi vi invito a rinnovare il vostro cuore. Apritevi a Dio e affidategli tutte le vostre difficoltà e le vostre croci, perché egli trasformi tutto in gioia.

Figlioli, voi non potete aprirvi a Dio se non pregate. Perciò da oggi decidetevi a consacrare ogni giorno il tempo all'incontro con Dio nel silenzio. Così con l'aiuto di Dio sarete capaci di testimoniare la mia presenza in questo luogo.

Figlioli, non voglio costringervi, ma vi invito a dare liberamente il vostro tempo a Dio come figli suoi.

Grazie che avete risposto alla mia chiamata (25 luglio).

Cari figli, vi invito a pregare. Tramite la preghiera, figlioli, riceverete gioia e pace, e sarete più ricchi di grazia divina.

Perciò figlioli, la preghiera sia vita per ognuno di voi.

In particolare vi invito a pregare per tutti coloro che sono lontani da Dio, perché si convertano.

Allora i nostri cuori saranno più ricchi, perché Dio regnerà nel cuore di tutti gli uomini.

Quindi pregate, pregate, pregate figlioli! La preghiera regni in tutto il mondo!

Grazie che avete risposto alla mia chiamata (25 agosto).

«Vi invito a rinnovare il cuore»

Che significa rinnovare il cuore?

1. *Per chi vive nel peccato mortale* significa rinunciare agli affetti peccaminosi e convertirsi a Dio: è un passo duro, che esige tanta grazia e tanta forza, dato che Satana tiene il cuore incatenato: «Chi fa il peccato è schiavo del peccato» (Gv 8, 34).

Dio non cessa di rivolgere ai peccatori i suoi inviti, e la Scrittura ammonisce: «Non dire: "Ho peccato, e che mi è accaduto?", perché il Signore sa aspettare. Non presumere del perdono per aggiungere peccato a peccato. Non dire "Grande è la sua misericordia, mi perdonerà le molte colpe", perché presso di lui v'è la pietà, ma anche l'ira, e sui peccatori fa pesare la sua collera. Non indugiare a convertirti a lui, né rimandare di giorno in giorno, perché la sua collera verrà improvvisa, e nel giorno del castigo tu perirai. Non sperare nelle ricchezze fallaci, perché nel giorno dell'ira non gioveranno a nulla. Non voltarti ad ogni vento, non metterti per ogni strada» (Sir 5, 4s).

Chi vive nel peccato deve dunque cambiare l'atteggiamento di interiore ribellione e ostilità a Dio, e convertirsi a lui. Occorre esaminare attentamente se il nostro cuore è bloccato in qualche affetto peccaminoso, se abbiamo piantato qualche paracarro in mezzo alla strada della grazia: molti vivono per anni, forse per decenni, in opposizione alla volontà di Dio, per un attacco disordinato a qualche creatura (come chi convive, chi rifiuta di andare in chiesa, di confessarsi e comunicarsi, chi non corregge il vizio

Satana cerca di impadronirsi della nostra fortezza interiore assalendo la sorgente della nostra vita spirituale: la preghiera. È lì che attingiamo la nostra forza. Perciò dobbiamo fare di tutto per garantire una cintura di protezione alla nostra preghiera quotidiana. «Chi prega si salva, chi non prega si danna», dicono i santi.

della bestemmia, conserva sentimenti di odio al prossimo, di impurità, ecc.). Dio è paziente, ma il pericolo di morte improvvisa che pone termine al tempo della salvezza incombe sul peccatore.

Per che cosa viviamo se non per salvarci l'anima? «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde l'anima, oppure che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?» (Mt 16, 26). Gesù non usa mezze misure nel chiamare alla conversione: porta l'esempio del ladro che viene quando meno lo si aspetta, ed esorta: «Siate preparati, perché nell'ora che non aspettate il Figlio dell'uomo verrà» (Lc 12, 40). Molti però non sanno neppure per che cosa vivono, non pensano neppure di avere un'anima da salvare, di dover rendere conto a Dio delle proprie azioni.

Chi vive nel peccato ha già il suo castigo nel peccato stesso, che deforma l'immagine di Dio in lui, gli toglie ogni merito, lo lascia nell'inquietudine, nella scontentezza, e peggio ancora nell'incoscienza, col pericolo di perdersi eternamente. Quindi — dice il Signore — «Non indurite il vostro cuore» (Sal 94, 8).

2. *Altri vivono nella tiepidezza,* nel peccato veniale, nella mediocrità spirituale, in una condizione molto vicina al peccato grave. I giorni del tiepido scorrono insipidi, privi di gioia spirituale e anche di soddisfazione terrena. Molti si trascinano anni e anni in una vita mediocre, e non hanno le soddisfazioni che Dio riserva ai generosi.

La Scrittura ammonisce: «Conosco le tue azioni, so che sei né freddo né caldo. Oh, fossi tu freddo o fervente! Ma siccome non sei né fervente né freddo, ma tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3, 44s).

Occorre chiedere a Dio la forza di scuotersi da questo stato di torpore spirituale, di ristagno, di pesantezza con un balzo generoso verso la santità. «Il regno di Dio patisce violenza e solo i violenti lo rapiscono», dice il Signore (Mt 11, 12). I violenti sono i volitivi, i generosi, coloro che avendo trovato la perla preziosa del Vangelo, vendono tutto pur di possederla. Vogliono vivere per Dio, e non badano a difficoltà.

3. *Anche coloro che vivono nel fervore* hanno bisogno di «cambiare il cuore» rinnovando ogni giorno il loro impegno spirituale, perché è facile decadere dal primitivo fervore. La Conversione è un fatto progressivo, un impegno di ogni giorno.

«Apritevi a Dio»

Il cuore si rinnova se torniamo alla fonte del nostro essere, a Dio, se ci apriamo a Dio. «*Apritevi a Dio, affidate a lui tutte le vostre difficoltà e le vostre croci, perché egli trasformi tutto in gioia*», ci dice la Regina della Pace.

La Scrittura è ricca di inviti ad

«Perciò decidetevi a consacrare ogni giorno il tempo all'incontro con Dio nel silenzio». Dobbiamo fissare un'oasi quotidiana di silenzio, da non trascurare per nessun motivo, a costo di non addormentarci senza aver fatto la nostra preghiera.

aprirsi a Dio, ad anelare a lui con tutto il cuore. Il Salmista dice: «Tu rinnovi come aquila la mia giovinezza» (Sal 102, 5). «A te, Signore, elevo l'anima mia» (Sal 24, 1); «Di te, Signore, ha sete l'anima mia... All'ombra delle tue ali mi sento felice, a te si tiene stretta l'anima mia» (Sal 62, 1s). «Come la cerva anela ai corsi delle acque, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando potrò venire e comparire alla presenza di Dio?» (Sal 42, 1s).

Ma l'apertura a Dio ha inizio con la preghiera.

«Date il tempo a Dio»

«*Perciò da oggi decidetevi a consacrare ogni giorno il tempo all'incontro con Dio nel silenzio... Date liberamente il vostro tempo a Dio come figli suoi*».

È una richiesta perentoria, precisa, che va al cuore della vita spirituale. Maria vuole che assicuriamo l'oasi di alimentazione dell'intera vita cristiana.

Quando Oloferne pose l'assedio alla fortezza di Betulia, si trovò di fronte a una rocca inespugnabile. Tuttavia riuscì a scoprire il punto debole che gli assicurava la vittoria: si impadronì della sorgente che dava l'acqua agli assediati. Questi si trovarono ben presto alle strette, e avrebbero certamente dovuto arrendersi se Giuditta non fosse riuscita a troncare con astuzia il capo al terribile generale assiro (v. Gdt 7, 7s).

Anche Satana cerca di impadronirsi della nostra cittadella interiore assalendo la sorgente della nostra vita spirituale: la preghiera. È lì che attingiamo la nostra forza. Perciò dobbiamo fare di tutto per garantire una cintura di protezione alla nostra preghiera quotidiana. Se, come vuole Maria, riusciamo a difendere la sorgente, Satana non potrà abbatterci.

Come riuscirvi?

1. Anzitutto dobbiamo *convincerci* che questa indicazione della Regina della Pace *va al cuore della nostra vita spirituale*: dedicare ogni giorno uno spazio a Dio, un tempo a Dio non disturbato da preoccupazioni varie, un «tempo di silenzio», un'oasi di silenzio, è regalare il tempo a noi stessi, come disse la Vergine.

Non scusiamoci dicendo che non abbiamo il tempo di pregare. Se vogliamo, il tempo lo troviamo.

Occorre tener presente un dato di psicologia: ognuno gravita inevitabilmente verso ciò che gli sta più a cuore: «Ove è il vostro tesoro, ivi è il vostro cuore» insegna Gesù (L 12, 34). Chi è innamorato, torna continuamente col cuore alla persona amata, mentre gli altri interessi passano in secondo piano. Così chi ha l'hobby dello sport trova ogni occasione durante il giorno per ascoltare la radio, leggere, informarsi, discutere della partita, e il resto passa in secondo piano, viene eseguito pensando alla partita. Di-

Preghiera liturgica e preghiera personale o vivono insieme o insieme decadono. Gli stessi incontri di preghiera riescono bene nella misura che i presenti sanno pregare anche da soli. La preghiera personale non è sostituibile...

ce il proverbio: «La lingua batte dove il dente duole»: così è dei nostri affetti più profondi, che dominano il cuore.

Per trovare lo spazio di preghiera quotidiana occorre cambiare gli affetti del cuore mettendo Dio al primo posto: allora il tempo per pregare lo troviamo senza difficoltà, per gravitazione di amore, più che per sforzo di organizzazione della giornata.

L'amore è il movente di ogni cosa, l'amore ci definisce: noi siamo ciò che amiamo. «Ami la terra? Sei terra. Ami Dio? Che dirò? Sei Dio!», dice S. Agostino.

2. Il tempo a Dio si può dare con la *partecipazione al Sacrificio Eucaristico e la Comunione*. È la mezz'ora più feconda della giornata, perché ci rende partecipi della mediazione sacerdotale di Cristo sulla croce, ci prepara a ricevere il Pane della Vita con l'opportuna disposizione e il ringraziamento. La liturgia della Parola offre spunti di meditazione per la giornata.

Questi anni postconciliari hanno portato una diminuzione del dovuto rispetto alla presenza di Gesù nell'Eucaristia. La nostra epoca è segnata dalla superficialità e da un clima di decadenza religiosa causata da un insieme di fatti che spiegano, ma non giustificano la superficialità: materialismo, consumismo, permissivismo ecc. dissolvono lo spirito cristiano e il senso del sacro. E anche nel campo liturgico alcune riforme hanno diminuito il senso del rispetto con cui si deve accostarsi all'Eucaristia: un digiuno eucaristico ridotto a nulla, un orizzontalismo comunitario che sminuisce l'attenzione al Mistero, certe confessioni comunitarie di dubbia legittimità, la Comunione sulle mani, canti e musiche inadatti alla serietà del rito, assenza di adeguata catechesi, ecc. Molte celebrazioni liturgiche banalizzano il soprannaturale: abbiamo bisogno di segni esterni per garantire l'interiore riverenza per il sacro: genuflessione profonda, silenzio in chiesa, stare in ginocchio davanti a Dio, confessarci bene prima di accostarci a tanto mistero.

Occorre rendersi conto che la riverenza profonda è la prima esigenza di giustizia di fronte all'Altissimo, la prima espressione dell'amore. In chiesa e in casa occorre rinvigorire il santo timore di Dio come solido fondamento del vero amore.

Riguardo al culto poco rispettoso, ricordiamo ciò che Dio disse tramite l'ultimo dei profeti, Malachia: «Un figlio ama il padre e un servo ama il suo signore. Ora, se io sono il Padre, il mio onore dov'è? E se io sono il Signore, dov'è il rispetto dovuto a me?... Quando voi offrite un animale cieco, non è male? E quando offrite un animale zoppo o scadente, non è male? Su, offrilo al tuo governatore: te ne sarà forse grato? Ti favorirà?... Io non trovo più compiacimento in voi — dice il Signore degli eserciti —

Il tempo dato a Dio «è regalato a noi», dice la Regina della Pace: ci unisce a Dio e difende la nostra interiore serenità. E ha un influsso sulle nostre attività, che saranno più pure, più illuminate, più efficaci.

nessuna offerta gradisco più dalle vostre mani, poiché da dove sorge il sole fin dove tramonta, grande è il mio nome tra le genti, e in ogni luogo si offre al mio nome il profumo d'incenso con un'oblazione pura. Sì, grande è il mio nome sulla terra» (Mal 1, 8s).

3. Altro spazio prezioso riservato a Dio è quello della *meditazione*, della *lettura spirituale*. Ciò è possibile, se fissiamo un tempo e ci atteniamo rigorosamente all'impegno.

4. Altri momenti di oasi spirituale da difendere sono la *preghiera mattutina e serale* in famiglia, e la recita del *Rosario, il ricorso frequente a Dio durante la giornata.*

«La preghiera sia vita»

Il richiamo di agosto ritorna sulla preghiera, che rimane la raccomandazione più pressante di Medjugorje. Essa è fonte di arricchimento della grazia divina, di pace, di gioia. Essa è il respiro, la vita dell'anima, come insegna il Vangelo.

In particolare la Vergine raccomanda di «*pregare per tutti coloro che sono lontani da Dio perché si convertano*». C'è una continuità col messaggio di Fatima, in questo. La Madonna ha detto ai tre pastorelli: «*Molti vanno all'inferno perché non c'è chi preghi e si sacrifichi per essi*». Queste parole richiamano la realtà della Comunione dei Santi, per cui il bene, come il male di ciascuno, ha un influsso sull'insieme del Corpo Mistico, e diventa possibile aiutare il prossimo a salvarsi, cominciando dalle persone a noi più vicine. I fanciulli di Fatima hanno fatto sacrifici eroici per salvare i peccatori!

Il ciclone progressista, che ha soffocato la preghiera nella Chiesa, ha pure tolto la recita del Rosario e ha fatto sparire la recita dell'invocazione raccomandata a Fatima: «Gesù, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno e porta in Cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia». Ha fatto sparire il senso della penitenza salvifica. La Regina della Pace invita al digiuno. Occorre riprendere.

«Allora i nostri cuori saranno più ricchi»: la stessa Regina della Pace si pone nel numero degli arricchiti, perché in Paradiso, dove regna l'Amore e «si fa più festa per uno che si converte», la gioia di uno è gioia di tutti, e sarà tanto maggiore quanto più esteso sarà il numero degli eletti.

Perciò «pregate, pregate, pregate!».

Sempre avanti con «Medjugorje»!
Rinnova subito l'abbonamento. E non solo per te!
Chiedi le nostre pubblicazioni: ne sarai soddisfatto!

Padre Slavko risponde

Intervista di Giovanni Verna, capo-redattore alla RAI-TV di Pescara, 15 giugno 1989

• *A che punto sono i lavori della Commissione della Conferenza Episcopale Jugoslava che deve dare il giudizio sui fatti di Medjugorje?*

So che i lavori continuano, i componenti della Commissione mantengono il massimo riserbo e spesso vengono qui, come è avvenuto la settimana scorsa. Sono venuti due componenti della Commissione, hanno parlato coi veggenti, coi frati e hanno osservato attentamente i momenti più importanti della liturgia che si svolge nella nostra Parrocchia. Si sono messi anche a disposizione per le confessioni. Quando vengono ascoltano le novità, vogliono sapere tutto quello che noi sappiamo e poi vanno via senza dire nulla. Io non posso prevedere quale sarà il giudizio finale della Commissione e quando sarà espresso.

• *Forse la Commissione attende la conclusione delle apparizioni...*

Sì, la commissione potrebbe attendere la fine delle apparizioni quotidiane o la pubblicazione di diversi scritti, come quelli sulla vita della Madonna o sulla vita della Chiesa e del mondo affidati a Ivanka. O forse la commissione vuole attendere che si realizzi qualche segno o qualche profezia. O forse — e pure questa è una possibilità — la Commissione, nel corso dei fenomeni che si svolgono ordinariamente pur nella loro straordinarietà, potrebbe attendere qualcosa di forte e talmente chiaro da non ammettere più discussioni...

• *E il Vescovo di Mostar, Mons. Zanić, mantiene ancora la sua posizione?*

Lui è sempre contrario, ma ormai non è più l'unico responsabile. Per la prima volta nella storia, la Chiesa non ha accettato la posizione del Vescovo locale e ha dato molto spazio alla seconda commissione, quella della Conferenza Episcopale Jugoslava. E questo è stato un aiuto anche per il Vescovo.

• *È vero che c'è stato un calo dei pellegrini italiani?*

C'è stato un calo dei pellegrini ma non un calo dell'interesse. Io guardo soprattutto ai gruppi di preghiera e so che in Italia stanno crescendo. Mi risulta pure che molta gente vuole continuare a vivere i messaggi di Medjugorje.

Fino al 1986 venivano qui solo gli italiani con qualche gruppo di tedeschi, francesi e inglesi.

L'importante però non è venire, è vivere i messaggi.

• *Lei Padre Slavko segue da anni i fenomeni spirituali di Medjugorje. C'è stato un ruolo speciale dei pellegrini italiani?*

I pellegrini italiani con la loro massiccia presenza ci hanno aiutato in maniera incredibile. Posso dire che se gli italiani non fossero venuti, oggi non avremmo quello che abbiamo. Ed anche la posizione della Chiesa non sarebbe la stessa. Oggi non ci attacca più nessuno...

La Madonna è venuta ad aiutarci. Se avessimo guidato noi le cose, saremmo senza via di uscita...

• *I pellegrini italiani sono stati quindi determinanti...*

Direi di sì. Gli italiani, sia per il loro temperamento che per la posizione geografica del loro paese, hanno dato testimonianza con la loro massiccia presenza qui a Medjugorje fino al 1986.

Io ricordo sempre ciò che avvenne nel 1984, quando la nostra Conferenza Episcopale proibì i pellegrinaggi a Medjugorje. Ci fu un'interruzione che sembrava definitiva. Allora pensai: se questa volta le cose andranno comunque avanti, non ci saranno più ostacoli. Pensi che dopo la proibizione dei Vescovi, erano rimasti qui soltanto i veggenti e alcuni frati che credevano alle apparizioni. Gli altri erano tutti contro, dal Vescovo, alla Provincia francescana, allo Stato.

Parlando a un gruppo di pellegrini italiani, sempre nel 1984, dissi: «Se vi accadesse di non poter più venire, non dimenticate le intenzioni della Madonna sulla pace. Non vi invito a Medjugorje, non c'è bisogno di venire. Tornate a casa e dite che Dio vi invita alla pace».

Una donna del popolo, proprio come dice il Vangelo, esclamò: «Padre noi vogliamo pregare e nessuno può proibircelo».

Gli italiani hanno continuato a venire, ed io ho visto da allora l'importanza della loro presenza.

Ora questa presenza è diminuita, ma vengono gli altri. I tedeschi, ad esempio, hanno aspettato fino al 1986, ma ora vengono in gran numero. Così anche dalle altre nazioni.

• *E il governo jugoslavo? Medjugorje è irriconoscibile. Ci sono case, alberghi, ristoranti, strade nuove. Lo Stato vede anche un evento di carattere economico.*

Sì. Hanno detto che il 90% dei turisti vengono a Dubrovnik a causa di Medjugorje.

• *Non vi danno nessun fastidio?*

Le autorità non disturbano, ma sono disorientate. Non sanno che cosa fare. Chi viene qui può fare quello che vuole.

Ma la Madonna è venuta per aiutarci a capire la verità e non è possibile un altro cammino. Noi siamo come siamo e la Madonna ci accetta così. Ci riconosciamo anche nei conflitti e nel disorientamento. Se avessimo guidato noi le cose, saremmo in una via senza uscita...

• *Padre Slavko, molti si meravigliano per la frequenza delle apparizioni, per il mutamento anche del luogo dove avvengono: prima nel convento, poi nella sagrestia, poi nella cantoria...*

Da fuori può sembrare quasi un gioco. Ma nessuno ricorda le parole di Gesù: «Se non vi accettano da una parte, andate dall'altra parte». Le apparizioni sono cominciate sulla collina, poi il Governo ha proibito di andare lassù e i veggenti sono venuti nella Chiesa. Il Vescovo li ha scac-

ciati anche dalla chiesa e noi abbiamo aperto loro la canonica. Poi sono dovuti andar via anche di là.

Da questi fatti ho capito come sia vera la parola di Gesù: «Dove sono due o più riuniti nel mio nome io sono in mezzo ad essi».

La Madonna non ci lascia, e vedo in lei tanta dolcezza e tenerezza. Se avesse detto: «Io appaio qui e basta, venite anche se vi perseguitano», forse si sarebbero creati altri conflitti.

• *Ma le promesse di Medjugorje non si stanno già, concretando? La Russia potrebbe presto convertirsi, poi ci sono i fatti della Polonia, dell'Ungheria, della stessa Jugoslavia, dove sta nascendo una forte democrazia. Lei che ne pensa?*

È difficile dire. Non vorrei assolutamente che da Medjugorje uscissero considerazioni definitive. Dico soltanto che gli anni dal 1981 in poi sono molto importanti per il mondo.

Sono i dolori del parto, ma tutto sta diventando chiaro. È difficile però prevedere il futuro. Sta il fatto che da otto anni, 96 mesi, tremila giorni la parrocchia di Medjugorje è un luogo di continua preghiera. Tutte le sere si prega almeno tre ore per la pace, per le intenzioni della Madonna.

Io credo nella forza della preghiera, e forse un giorno potremo trarre delle conclusioni.

• La Regina della Pace ha affidato alle preghiere particolari di *Vicka* i sofferenti, di *Ivan* i giovani, di *Marija* i consacrati, di *Ivanka* i defunti, di *Mirjana* i non credenti, di *Jelena* e *Marijana* i gruppi di preghiera, di *Jakov* tutti.

• Per chiarire la diagnosi della strana malattia di *Vicka,* su iniziativa dell'Arpa si è svolto a Milano un incontro di una ventina di medici specialisti provenienti dall'Italia, Francia, Belgio, Austria e Polonia («Il Sabato», 18 fb).

• Nella rubrica televisiva «Io confesso» diretta da Enza Sampò il 12 giugno scorso in Rai-Tv 3, un ex drogato ha dato una testimonianza commovente del suo *cambiamento di vita* da lui attribuito a un'esperienza spirituale forte e intima di Dio avuta a Medjugorje.

• «Mentre confessavo sul prato di Medjugorje l'ombrello riparava a mala pena me e il penitente. Mi accorsi che i goccioloni più grossi non venivano dal cielo, ma calde lacrime scorrevano dal suo volto. Madre, di questo ti voglio ringraziare: tu stessa hai detto che grandi gioie attendevano i confessori a Medjugorje». P. Nave (T 28).

Terzo Comandamento: Ricordati di santificare la festa

di S. Tommaso d'Aquino

Noi dobbiamo, prima di tutto, onorare Dio con il *cuore*: ora, il primo precetto: «Non avrai altro Dio di fronte a me», comanda di non adorare che il solo Dio.

Dobbiamo, in secondo luogo, onorare Dio con la *bocca;* è il secondo precetto: «Non proferirai invano il nome del Signore tuo Dio».

In terzo luogo, dobbiamo onorare Dio con le *opere;* ed è quanto ordina il terzo precetto: «Ricordati di santificare il sabato». Dio ha voluto infatti che vi fosse un giorno determinato, nel quale gli uomini attendessero particolarmente al suo servizio.

Ragioni del terzo precetto

Questo precetto è stato promulgato per cinque motivi.

1. Fu dato, prima di tutto, *per distruggere un errore.*

Lo Spirito Santo infatti previde che ci sarebbero stati, un giorno, degli uomini che avrebbero affermato l'eternità del mondo. «Verranno negli ultimi giorni degli schernitori beffardi, che vivranno secondo le proprie concupiscenze e diranno: dov'è la promessa della sua venuta? Da quando infatti i padri si addormentarono, tutto resta come al principio della creazione». Costoro dimenticano volontariamente che già da molto tempo c'erano i cieli e una terra emersa saldamente dall'acqua e per mezzo dell'acqua, in forza della parola di Dio (2 Pt 3, 3-5).

Dio ha, dunque, voluto che si conservasse un giorno per *ricordare la creazione* da lui compiuta in sei giorni, desistendo dal creare nel settimo giorno. Questo motivo infatti pone, il Signore nella Legge, dicendo: «Ricordati di santificare il giorno di sabato».

Ma i giudei onoravano il sabato in ricordo della prima creazione; ora Cristo venne a compiere una nuova creazione. Mediante la prima creazione fu creato l'uomo terreno; con la seconda l'uomo celeste: «In Cristo Gesù non conta l'essere o il non essere circonciso; conta solo l'essere una nuova creatura» (Gal 6, 15). Questa nuova creatura è opera della grazia, che ha avuto principio nella risurrezione di Cristo. «Come Cristo risuscitò da morte per la potenza gloriosa del Padre, così noi pure viviamo di una vita nuova. Se infatti siamo diventati un essere solo con lui nella somiglianza della sua morte, lo diventeremo pure nella somiglianza della sua risurrezione» (Rm 6, 4-5). E poiché la risurrezione di Cristo avvenne in domenica, solennizziamo tale giorno, come i giudei il sabato, a motivo della prima creazione.

2. In secondo luogo questo precetto fu dato *per istruirci nella fede del Redentore.*

La carne di Cristo, infatti, non fu soggetta a corruzione nel sepolcro: «La mia carne riposa nella speranza», egli dice per bocca del Salmista (Sal 15, 9); e: «Non abbandonerai il tuo santo alla corruzione» (Sal 15, 10). Per questo volle che fosse osservato il sabato: come i sacrifici della Legge significavano la morte di Cristo, così il riposo del sabato significava il riposo

S. Tommaso d'Aquino, dottore della Chiesa, rimane l'astro insuperato della teologia cristiana per la profondità del suo pensiero, che ha ispirato l'intera tradizione teologica e filosofica della Chiesa senza valide alternative. Le sue riflessioni sui comandamenti sono semplici, comprensibili a tutti, e sempre attuali.

della sua carne. Ma noi non conserviamo questi sacrifici della Legge, perché al sopraggiungere della realtà e della verità deve cessare la figura, come al sopraggiungere del sole l'ombra scompare; tuttavia noi conserviamo il sabato in onore della Vergine gloriosa, che conservò in tale giorno intera la sua fede, nonostante che Cristo fosse morto.

3. In terzo luogo, il precetto del sabato fu dato *per fortificare, nello stesso tempo che per simboleggiare, la verità della promessa.*

Ci è infatti promesso il riposo. «E avverrà che in quel giorno il Signore ti libererà dalla tua pena, dalla tua irrequietezza e dalla dura schiavitù nella quale sei stato asservito» (Is 14, 3). E: «Il mio popolo abiterà nella bellezza della pace e in abitazioni piene di tranquillità, in luoghi senza preoccupazione» (Is 32, 18).

Poniamo attenzione che aspettiamo il riposo, liberati dalle fatiche della vita presente, dal turbamento delle tentazioni e dalla schiavitù del demonio. Questo riposo fu promesso da Cristo a coloro che si dirigono a lui: «Venite a me voi tutti che siete stanchi e aggravati, e io vi darò riposo. Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le anime vostre; il mio giogo, infatti, è soave, e il mio carico leggero» (Mt 11, 28-30).

Vediamo infatti che il Signore ha lavorato sei giorni e nel settimo si è riposato; perché bisogna, prima di riposarsi, condurre a termine il proprio lavoro: «Poco vi ho faticato e vi ho trovato un grande riposo» (Sir 51, 27). La durata dell'eternità infatti supera incomparabilmente la durata del tempo presente, più di quanto mille anni superino un sol giorno.

4. Il precetto del sabato fu dato, in quarto luogo, *per infiammare il nostro amore.*

«Il corpo corruttibile pesa sull'anima» (Sp 9, 15); perciò l'uomo tende sempre più in basso verso le cose terrene, se non viene obbligato ad elevarsi al di sopra di esse. Per questo fine bisogna disporre di un certo tempo.

Alcuni vi si impegnano in ogni tempo, come dice il Salmista: «Benedirò il Signore in ogni tempo, la sua lode sarà sempre nella mia bocca» (Sal 33, 2); e l'Apostolo: «Pregate incessantemente» (1 Ts 5, 17). Costoro vivono un sabato continuato.

Altri invece compiono questa opera di elevazione per una parte del loro tempo. Si potrebbe loro applicare la parola del Salmista: «Sette volte al giorno ti lodo, o Signore» (Sal 118, 164).

Altri, per evitare che si estraniassero del tutto da Dio, fu necessario che possedessero qualche giorno determinato, perché l'amor di Dio non si rattiepidisse troppo in loro. «Se chiamerai il sabato "una delizia"... allora troverai la tua delizia nel Signore» (Is 58, 13-14). «Allora tua delizia sarà l'Onnipotente e alzerai la faccia verso Dio» (Gb 22, 26).

5. In quinto luogo, il precetto del

Il corpo corruttibile aggrava l'anima. Perciò l'uomo tende sempre più in basso verso le cose terrene, se non viene obbligato ad elevarsi sopra di esse...

sabato fu dato, *perché i padroni compissero opere di pietà verso i sudditi.*

Alcuni infatti, crudeli per sé e per gli altri, non smettono di lavorare continuamente per avidità.

Come santificare il giorno di riposo

«Ricordati di santificare il giorno di sabato». Abbiamo detto che, come i giudei celebrano il sabato, così noi cristiani la domenica e altre feste importanti. Vediamo, dunque, come dobbiamo osservarle.

Notiamo che Dio non dice: «Osserva il sabato», ma: «Ricordati di santificare il sabato».

Ora, la parola «santo» può intendersi in due modi diversi.

Alcune volte «santo» equivale a puro, come in questo passo della prima Lettera ai Corinti: «Siete stati mondati, siete stati santificati» (6, 11).

Altre volte «santo» equivale a cosa consacrata al culto di Dio; così un luogo, il tempio, le vesti e i vasi sacri.

Noi dobbiamo, dunque, celebrare le feste in queste due maniere: con purezza di cuore e consacrandoci al servizio divino.

Ci sono dunque due cose da considerare in questo precetto: la prima, *da che cosa dobbiamo astenerci* nei giorni festivi; la seconda, *che cosa dobbiamo fare* in detti giorni.

Che cosa evitare

Dobbiamo evitare tre cose:

1. Prima cosa: *il lavoro corporale*: «Voi santificherete il sabato — dice Geremia —, così da non fare nessun lavoro servile» (17, 22). Anche nella Legge sta scritto: «Non fate alcun lavoro servile in giorno di sabato» (Lv 23, 25). Il lavoro servile è quello corporale; poiché il lavoro libero è quello dell'anima, come, per esempio, far lavorare l'intelligenza o compiere un altro simile lavoro; lavoro per il quale l'uomo non può essere costretto.

Bisogna tuttavia sapere che per quattro motivi *sono giustificati, in giorno di sabato, i lavori corporali*:

— *per necessità.* Per questo il Signore scusò i discepoli che strappavano le spighe di grano in giorno di sabato, come leggiamo in San Matteo (12, 3-7);

— *per utilità della Chiesa,* come nello stesso passo citato (Mt 12, 5), Gesù ricorda che i sacerdoti facevano, in giorno di sabato, tutto ciò che era necessario nel tempio;

— *per utilità del prossimo.* Il Signore infatti curò, in giorno di sabato, colui che aveva una mano rattrappita e confutò i giudei che lo rimproveravano, portando loro l'esempio della pecorella caduta nel fosso (Mt 12, 11-12);

— *per obbedienza all'autorità di chi è superiore.* Per questo il Signore comandò ai giudei di circoncidere di sabato, come ci ricorda san Giovanni (7, 23).

2. Seconda cosa: *il peccato.*

«Per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato» (Gr 17, 21). Ora, il peso dell'anima o il peso cattivo è il pec-

Dobbiamo in primo luogo offrire a Dio la nostra anima e anche il nostro corpo, come sta scritto: «Vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire il vostro corpo come ostia viva, santa, gradita a Dio»...

cato. «Le mie colpe qual grave peso mi schiacciano» (Sal 37, 5). Il peccato poi è un'opera servile, perché, come il Signore dice: «Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato» (Gv 8, 34).

Quindi, quando è detto: «Non farete nessun lavoro servile in sabato», si può intendere del peccato. Va quindi contro questo precetto chi, in giorno di sabato, pecca, perché lavorando e peccando, si offende Dio. «Il sabato e le altre festività io non le sopporterò più», dice il Signore ai giudei (Is 1, 13-14). E perché? Perché «inique sono le vostre assemblee. I vostri noviluni e le vostre feste odia l'anima mia; sono diventate per me un peso».

3. Terza cosa: *la negligenza.*

«L'ozio insegna molta malizia», dice l'Ecclesiastico (33, 27). E san Girolamo scrive a Rustico: «Lavora senza posa in qualche opera buona, perché il diavolo ti trovi occupato». Perciò non è cosa buona celebrare soltanto le feste principali, se nelle altre si debba restare oziosi. «La gloria del re è amare le cose giuste» (Sal 98, 4), cioè la discrezione. Così si legge nel primo Libro dei Maccabei che alcuni giudei si erano nascosti e i loro nemici si buttarono su di loro, che credevano di non potersi difendere in giorno di sabato, e li uccisero. Così capita per molti che rimangono oziosi nei giorni festivi. «I suoi nemici guardavano Gerusalemme e si ridevano dei suoi sabati» (Lm 1, 7). Questi oziosi devono fare come fecero quei giudei che decisero: «Combatteremo contro chiunque venga contro di noi in battaglia in giorno di sabato» (Macc 2, 41).

Che cosa fare

«Ricordati di santificare il sabato». Ora dobbiamo dire in quali cose ci dobbiamo occupare. Esse sono tre.

1. Prima di tutto, *nell'offrire sacrifici.*

Nel libro dei Numeri leggiamo (28, 3-10) che Dio comandò si offrisse ogni giorno un agnello al mattino e un altro a sera; ma nel giorno di sabato si raddoppiasse l'offerta. Ciò significa che in tale giorno dobbiamo offrire a Dio un sacrificio di tutte le cose che possediamo. «Tutto proviene da te e ti abbiamo dato ciò che abbiamo ricevuto dalla tua mano» (1 Cr 29, 14).

— Quindi dobbiamo, *in primo luogo, offrire spontaneamente la nostra anima,* pentendoci dei nostri peccati. «Il sacrificio gradito a Dio è uno spirito contrito» (Sal 50, 19); e pregando per ottenere i benefici divini: «Si innalzi la mia preghiera come incenso al tuo cospetto» (Sal 140, 2).

Il giorno festivo è stato stabilito, infatti, perché possedessimo la gioia spirituale, derivante dalla preghiera; perciò in tale giorno si devono moltiplicare le preghiere.

— Inoltre dobbiamo, nel giorno di sabato, *affliggere il nostro corpo,* e ciò con il digiuno. «Vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire il vostro corpo come ostia vivente, santa, gradevole a Dio» (Rm 12, 1); e con lode, perché dice il Signore: «Chi offre sacrificio di lode mi onora» (Sal 49, 23). Per questo, in tal giorno, si moltiplicano i canti di lode.

— Infine bisognerà, nel giorno di sabato, *sacrificare i propri beni, facendo elemosine.* «Non dimenticate la beneficenza e il mettere in comune, poiché di tali sacrifici si compiace il Signore» (Eb 13, 16). In tale giorno poi bisogna duplicare l'offerta, in paragone degli altri giorni, poiché allora la gioia è generale. «Mandate porzioni a chi non ha preparato nulla — si legge in Neemia (8, 10) — perché questo giorno è consacrato al Signore».

2. In secondo luogo, dobbiamo occupare il giorno festivo *nello studio della parola di Dio,* come fanno oggi gli stessi giudei.

San Paolo diceva infatti che «ogni sabato si leggono le parole dei Profeti» (At 13, 27). Per questo i cristiani, la cui giustizia deve essere più perfetta, devono in tale giorno frequentare le predicazioni e l'ufficiatura della Chiesa. «Chi è da Dio ascolta la parola di Dio» (Gv 8, 47).

Essi devono inoltre tenere dei buoni discorsi, secondo l'esortazione di san Paolo agli Efesini (4, 29): «Nessun cattivo discorso esca dalla vostra bocca, bensì quello buono atto a edificare».

Queste due occupazioni sono utili per l'anima del peccatore, perché gli cambiano il cuore in meglio. «Le mie parole sono come il fuoco ardente, dice il Signore, e come un martello che spezza la roccia» (Gr 23, 29).

Il contrario succede anche a coloro che sono perfetti, se non fanno o non ascoltano dei buoni discorsi. «Le cattive conversazioni corrompono i buoni costumi. Vegliate, o giusti, e non vogliate peccare!» (1 Cor 15, 33-34). E nel Salmo (118, 11) è detto: «Nel mio cuore nascono i tuoi detti».

La parola di Dio infatti istruisce l'ignorante: «Lucerna al mio piede è la tua parola» (Sal 118, 105); e infiamma il tiepido: «La parola del Signore lo infiammò» (Sal 104, 19).

3. In terzo luogo, dobbiamo, nel giorno festivo, *occuparci delle cose divine.*

È questa l'occupazione di coloro che sono perfetti. «Gustate e vedete come è buono il Signore» (Sal 33, 9). Il fine di questo esercizio è la quiete dell'anima. Come infatti il corpo affaticato desidera il riposo, così l'anima. Ora il luogo dell'anima è Dio: «Sii per me un Dio protettore e una rocca d'asilo» (Sal 30, 3). «Resta, pertanto, un riposo sabbatico per il popolo di Dio. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, s'è riposato anch'egli dalle opere sue, come Dio dalle proprie» (Eb 4, 9-10). «Giunto a casa, troverò riposo con lei (la saggezza)» (Sap 8, 16).

Condizioni perché l'anima si riposi nel Signore

Ma, prima che l'anima giunga a questo riposo, bisogna che precedano tre altri riposi.

Il primo è il *riposo dal turbamento del peccato.* «Il cuore dell'empio è co-

me un mare agitato, che non può trovar pace» (Is 57, 20).

Il secondo è il *riposo dalle passioni della carne;* perché, come dice san Paolo, «La carne ha voglie opposte allo spirito e lo spirito ha desideri opposti alla carne» (Gal 5, 17).

Il terzo è il *riposo dalle occupazioni del mondo,* come Gesù disse a Marta: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per troppe cose» (Lc 10, 41).

Attuando questi vari riposi, l'anima può liberamente riposarsi in Dio. «Se chiamerai il sabato "una delizia", allora troverai la tua delizia nel Signore» (Is 58, 13-14).

Per questo i santi hanno abbandonato tutto: perché questa «è la perla preziosa che un uomo ha trovato e, tutto contento, va a vendere quanto possiede e la compera», come leggiamo in san Matteo (13, 45-46). Questo riposo infatti è la vita eterna e la gioia eterna. «Questa è la mia dimora per sempre; qui abiterò perché la prescelsi» (Sal 131, 14). Voglia il Signore condurci ad essa! □

• A Medjugorje *è diminuito il numero dei curiosi,* vengono i più fedeli, molti che appartengono ai gruppi di preghiera, e alcuni tornano più volte e anche periodicamente.

Nel 1987 i pellegrini sono stati 850.000, nel 1988 è stato distribuito un milione di Comunioni e la Messa serale è stata celebrata da 12.000 sacerdoti provenienti da 93 paesi. Sono giunti pure una cinquantina di vescovi in forma privata. Un centinaio di sacerdoti italiani ha partecipato a un corso di esercizi di 5 giorni.

I gruppi di preghiera si sono diffusi nel mondo intero, in Austria ce ne sono 500, in Italia 300 con circa 12.000 persone.

• C'è anche «chi vive Medjugorje come una specie di *droga spirituale,* per trovare conforto nei turbamenti dell'esistenza e nelle difficoltà delle comunità o dei movimenti di appartenenza» (come dice un sacerdote); c'è chi «si impadronisce di Medjugorje per non soffrire». Ma ci sono anche testimonianze di vita «impossibile senza un incontro con Dio» (P. Slavko).

• Un Vescovo iugoslavo ha riferito ad un collega sull'ultima visita *ad limina* dei Vescovi croati nel gennaio scorso. Durante il pranzo è stato chiesto al Papa il suo parere su Medjugorje. Ha risposto che *sono fatti importanti da prendersi con molta serietà, il cui giudizio è affidato ai Vescovi;* nello stesso tempo ha espresso la sua ammirazione per tutte le informazioni positive che gli erano giunte (E 64).

La rivoluzione francese al di là del mito
I Martiri della rivoluzione

Numerose sono le vittime della rivoluzione francese beatificate dalla Chiesa e onorate come martiri. Queste beatificazioni si susseguono dal 27 maggio 1906, data della beatificazione da parte di Pio X delle *16 Carmelitane di Compiègne,* quelle stesse che hanno ispirato a Bernanos il suo famoso «Dialogo delle Carmelitane» e i cui corpi decapitati furono gettati nella fossa comune di Picpus.

Ecco l'elenco:

— 19 giugno 1920: Benedetto XV proclama Beate *15 religiose di Valenciennes* ghigliottinate il 26 giugno 1794;

— 10 maggio 1925: Pio XI proclama Beate *32 Sacramentine di Bollène* ghigliottinate ad Orange dal 6 al 23 luglio 1794;

— 17 ottobre 1926: Pio XI proclama Beati *Jean Marie du Lau,* Arcivescovo di Arles e i suoi *190 compagni* ghigliottinati a Parigi il 2 settembre 1792;

— 31 ottobre 1926: Pio XI beatifica *Noël Pinot* prete di Angers. Fu il primo beatificato dei *martiri di Angers.* Per derisione fu ghigliottinato rivestito dei paramenti sacerdotali il 21 gennaio 1794;

— 10 maggio 1934: Pio XI proclama Beato un prete della Missione Lazzarista: *Pierre René Rogue* ghigliottinato il 3 marzo 1796;

— 10 giugno 1955: Pio XII proclama beati i *19 martiri di Laval,* ghigliottinati a Laval il 21 gennaio 1794;

— 19 febbraio 1984: Giovanni Paolo II proclama beati *Guglielmo Repire* e i suoi *98 compagni* uccisi ad Angers.

Trecentosettantaquattro martiri sono certamente pochi rispetto al numero delle vittime innocenti della rivoluzione; gli storici infatti affermano che essi sono assai più numerosi di quanti siano stati riconosciuti come tali. Comunque sia, il fatto stesso che delle vittime della rivoluzione siano state riconosciute dalla Chiesa come Martiri, che possono essere oggetto di pubblica venerazione, non è senza significato. Secondo la Dottrina della Chiesa, martire è colui che è messo a morte in odio alla fede. Ciò prova dunque il *carattere persecutorio e anticristiano della rivoluzione.* I documenti di Archivio raccolti in vista delle Beatificazioni, e che la Congregazione per le cause dei Santi ha pubblicato in grossi volumi, generalmente ignorati dalla storiografia rivoluzionaria, costituiscono una irrecusabile testimonianza della tragedia vissuta da religiosi e fedeli cattolici in quel triste periodo.

È bene fermarsi un attimo su queste vittime della loro fede e vedere quali furono i principali capi d'imputazione:

1. rifiuto di prestare giuramento alla costituzione civile, detto anche giuramento di Libertà-Uguaglianza;

2. celebrazione (e partecipazione) di Messe clandestine;

3. protezione e alloggiamento di Sacerdoti che avevano rifiutato di pre-

stare giuramento alla costituzione civile del clero.

Grazie ai rigorosi studi e ricerche svolti da Marie Paule Biron possiamo renderci conto del ruolo importantissimo che ebbero le Messe clandestine nella resistenza cattolica per il mantenimento della fede durante la tormenta rivoluzionaria (*J.S.* in «Medjugorje Genova» n. 10).

Segnalazioni ricevute

• A cura di Amici è pubblicato il *Catechismo di San Pio X* secondo l'edizione Vaticana, arricchito di numerose riproduzioni di disegni dell'epoca. È possibile averlo scrivendo all'Associazione Argento Celeste, via S. Rainaldo 45, 20049 Concorezzo (MI), o telefonando al numero (039) 64.08.98.

• Jacopini P., Nicoletti Longo G., *Cari figli, io sono la Regina della Pace, Da Medjugorje una storia per immagini,* seconda edizione, pp. 128, L. 16.000. Elegante album fotografico con profilo storico delle apparizioni, raccolta dei messaggi, preghiere, ecc. Per ordinazioni: Nives Murari-Sogaro, v. F. Sivori 11, 00186 Roma, T. (06) 63.85.929 (ore 13-16, 18-22).

• *Maria Puerta del Cielo,* in lingua spagnola, pp. 575: si può chiedere a Mariluz Balsells de Puente, v. Buenos Aires 12, planta 16a, 08029 Barcelona (Spagna), T. (00343) 322.73.92; oppure a p. Joaquin Valente, Calle Bigay 19, 1, 1, cap 08022 Barcelona (Spagna), T. (00343) 212.08.66. È in preparazione l'edizione italiana presso l'ed. Àncora.

• Bianchi L., *Consacrazione profezia della speranza,* Gera Lario 1989, pp. 115, riflessioni sulla consacrazione a Maria ecc. T. (0344) 84.137.

• Una *statua della Regina della Pace* in legno o bronzo, in dimensioni diverse, è in vendita a cura di Alberto Marinetto, Laboratorio Gruppo Liturgico, v. S. Pietro 21, 14015 San Damiano d'Asti, T. (0141) 97.51.39.

• Nardi O., *La Maddalena del secolo: Camilla Bravi,* pp. 110, Ed. Paoline, v. Broseta 10, 24100 Bergamo, T. (035) 24.86.43.

• Durante l'omelia della messa dell'Assunta P. Slavko ha annunciato che durante la novena è stato girato un film dal titolo «*Figli vestiti di sole*»: era visibile la sua commozione. Il titolo — ha aggiunto — sia il vostro piano di vita.

I sette vizi capitali
L'invidia

Dio volle dare all'uomo un'immagine animalesca dei vizi capitali: l'aquila dalle grandi ali e dalla testa piccola per significare la superbia, il pavone per l'esibizionismo, la tartaruga per la pigrizia, il maiale per la lussuria e così via. Quando si trattò di dare un simbolo all'invidia la vide così brutta che ne lasciò l'incarico al diavolo. Ma il demonio, sentendosi toccato al vivo, non se la sentì di dipingere il proprio ritratto in un animale. Così è avvenuto che fino ad oggi l'invidia non ha un animale che l'assomigli. Gli animali non hanno invidia: giungono a mangiarsi a vicenda, ma solo se hanno fame o temono l'avversario, ma quando sono sazi si acquietano e non fanno male a nessuno. Perfino il serpente più velenoso, se lasciato in pace non molesta nessuno.

Se volessimo inventare l'animale simbolo dell'invidia, dovremmo immaginarlo con la testa molto piccola, perché l'invidia induce a fare cose sciocche e figure molto meschine; e dovremmo dotarla di cento code velenose, perché essa si nasconde sotto molti atteggiamenti apparentemente innocui, ma carichi di veleno.

A volte non dorme di notte per gettare la zizzania nel campo del vicino, perché non riesce a sopportare che produca pomodori più rossi dei suoi o meloni più saporiti. Giunge perfino a gettare veleno nel mangime del pollaio del vicino, a versare candeggina sui suoi fiori.

L'invidia nella Bibbia

La Bibbia ci dà vari esempi dell'invidia, cominciando da Satana, che tenta al male per gelosia contro l'uomo e poi lo accusa presso Dio: egli è chiamato l'«accusatore dei nostri fratelli» (Ap 12; v. anche Giobbe 1, 6s). «Dio ha creato l'uomo per l'immortalità e lo ha fatto a immagine della sua propria natura, ma per invidia del diavolo è entrato il peccato nel mondo, e ne fanno esperienza quelli del suo partito» (Sap 2, 23s).

Per invidia Caino uccise Abele (Gn 4, 5), i Filistei insidiarono Isacco (Gn 26, 14), i figli di Giacobbe tramarono di uccidere Giuseppe e lo vendettero agli ismaeliti (Gn 37, 11s). Per invidia Maria e Aronne si ribellarono contro il loro fratello Mosè (Num 12, 10s). Saul si ingelosì talmente delle abilità di Davide, da farsene un'ossessione omicida (1 Sam 17, 7s, ecc.). Per invidia i satrapi provocarono la condanna di Daniele nella fornace (Dn 6, 25).

Paolo elenca l'invidia tra i frutti della carne e tra i vizi dei pagani (Rm 1, 29s; L3, 13s; Gal 5, 21) e anche Pietro riprova i profeti invidiosi (1 Pt 2, 1).

Il volto squallido dell'invidia

Nessun vizio è bello e nobile, ma l'invidia è proprio squallida e stupida. Non giova agli altri, perché li danneggia. Ma non giova neppure all'invidioso, che passa le notti logorandosi nel proprio malanimo con travasi di bile e livore sul volto.

Eppure questo vizio è tanto diffuso da creare il proverbio «Se l'invidia

Se dovessimo inventare l'animale simbolo dell'invidia, dovremmo pensarlo con la testa molto piccola, perché induce a far cose meschine, e cento code velenose...

fosse febbre, tutto il mondo ce l'avrebbe».

Il compagno di lavoro è promosso di grado? L'invidia è pronta a sminuire i meriti. «Certo, sa il fatto suo, ma se non avesse appoggi!...».

Se l'invidioso sente lodare, interviene subito a cambiare discorso, oppure a sminuire i meriti: «Quello? Lo conosco da tempo: è un ambizioso, un incapace», oppure «Se la intende col cane di Craxi» (espressione colorita che serpeggia tra gli impiegati).

L'invidia si sente toccata tutte le volte che si lodano gli altri, tutte le volte che un altro riesce, si fa strada. Considera la lode e i beni altrui come ombra a se stesso, e il male altrui come bene proprio. È un vero pervertimento del cuore che rende simili a Satana, lo spirito del male che lavora continuamente per soddisfarsi della propria disfatta rovinando l'umanità.

Per sminuire i meriti altrui non esita a svelare segreti e perfino a inventare calunnie. Si pasce di maldicenze, di pettegolezzi e ricorre a tutti i mezzi per screditare, sminuire, diffamare.

È il vizio caratteristico delle persone senza statura, che non trovano altro modo di elevare se stessi che abbassando gli altri. Il loro piedestallo è la maldicenza, la denigrazione del prossimo, la meschinità, la grettezza d'animo.

Data l'affinità dell'invidia con lo spirito di Satana, la gente attribuisce all'invidia certi malefizi che imperversano su persone e famiglie. Non è raro infatti il caso soprattutto di donne invidiose che ricorrono a medium, maghi e fattucchiere per far del male al prossimo.

La dottrina della Chiesa annovera «l'invidia della grazia altrui» tra i peccati contro lo Spirito Santo.

La magnanimità

Il contrario dell'invidia è la magnanimità, ossia l'avere un animo grande che gode del bene altrui e si rattrista delle altrui disgrazie. Ciò non è di molti. La Scrittura ci educa a questa grandezza d'animo invitandoci a godere con chi gode e a piangere con chi piange, a benedire gli stessi nostri persecutori (Rm 12, 14).

Dio, che è veramente grande, oltre a distribuire i suoi doni con tanta larghezza e a far piovere sui buoni e sui cattivi, si diletta nell'onorare i suoi Santi e soprattutto la sua dilettissima Madre, alla quale ha dato tanto potere che «chi vuol grazia e a lei non ricorre, sua desianza vuol volar senz'ali» (Dante).

La Scrittura presenta esempi di magnanimità, come quello di Davide, che onora il re Saul benché sia da lui perseguitato a sangue.

A Mosè fu riferito che due uomini, Eldad e Medad, mossi dallo Spirito si erano messi a profetare. Giosuè allora disse a Mosè: «Impediscili!». Mosè gli rispose: «Fossero tutti nel popolo di Dio altrettanti profeti e mettesse Dio il suo spirito su di loro!» (Num 11, 27s).

«Rallegratevi con chi gioisce, piangete con chi è in lacrime...» (Rm 12, 14).

Soprattutto il Vangelo ci parla della magnanimità di Gesù, che esorta a fare il bene a coloro che ci fanno del male, ad essere perfetti come il Padre celeste che fa splendere il sole sui buoni e anche sui cattivi.

Un giorno Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno scacciare i demoni nel tuo nome e volevamo proibirglielo, perché non era dei nostri». Ma Gesù gli disse: «Non glielo proibite, perché chi non è contro di noi è per noi» (Mc 9, 38).

Il Vangelo rivela la sua origine divina nella propria indole elevante: quanta bellezza, quanta poesia nell'insegnamento di Gesù. Perfino i peccatori escono sublimati dalla parola nobile e incoraggiante del Maestro Divino!

Come stroncare l'invidia

Che l'invidia faccia capolino nel nostro cuore è umano. Il Battesimo ci ha tolto il peccato originale, ma i suoi effetti — l'egoismo e le sue sette teste, che sono i vizi capitali — rispuntano ogni giorno, e ogni giorno siamo impegnati a estirpare la zizzania dal nostro campicello interiore.

Se ci accorgiamo che nel cuore spunta il demonio dell'invidia, reprimiamolo senza remissione: è la disgrazia peggiore che possa capitare, il peggiore dei demoni. Lo si vince lodando Dio perché altri è migliore di noi, più ricco, più santo, più onorato, più considerato.

Siccome il Paradiso è il luogo dell'amore perfetto, e noi saremo stabilizzati nell'Amore, l'invidia sarà tolta per sempre. Nella gloria del Corpo Mistico gli altri saranno il coronamento di noi stessi, come i figli sono la corona della madre. Là godremo della gloria altrui come di una nostra gloria, perché la ricchezza stessa di Dio sarà tutto in tutti.

Oggi consacriamoci alla Madonna, la Donna vestita di sole. Maria non è rimasta sola a vivere la sua felicità. La vediamo nella lotta contro il male... Ognuno dovrebbe essere come la Madonna nella lotta contro Satana, e come lei dovrebbe prendere e proteggere il suo figlio perché non sia divorato dalle forze del male. Dovrebbe proteggere il fratello.

Consacrarsi è decidersi a vivere con una che è già santa. Il peccato ci separa gli uni dagli altri; la consacrazione ci unisce. Consacrandomi lascio la solitudine creata dal peccato e comincio una nuova vita.

Dio vuol guarirci, rivestirci, unirci a Maria perché camminiamo avanti come figli vestiti di sole, per realizzare il progetto di Dio nella propria vita, nella propria famiglia, nella propria comunità.

P. SLAVKO, omelia dell'Assunzione 1989.

Testimoni

Prima del novembre 1985 sapevo poco della Vergine Maria all'infuori di quel che dice la Bibbia. Non sapevo nulla sulle apparizioni avvenute a Fatima o a Lourdes. Presto sarebbe cambiato tutto.

La prima volta che sentii nominare Medjugorje fu in una lezione domenicale dove insegnavo nella Chiesa Luterana che la mia famiglia ed io frequentiamo da cinque anni. Il soggetto della lezione era: i miracoli oggi. Verso la fine della lezione qualcuno menzionò i fatti che stavano accadendo in questo piccolo villaggio della Jugoslavia. Costui sapeva solo che da qualche tempo la Madre di Gesù appariva ad alcuni giovani.

Come giornalista da nove anni, ero curioso di sapere di più. Era l'unico motivo; semplicemente avrei avuto una buona rubrica per il prossimo Natale. Dopo la lezione chiesi alla persona che aveva menzionato il fatto, dove ne avesse sentito parlare. Ella mi diresse ad un comune amico che aveva un libro e una videocassetta sui fatti di Medjugorje.

Dopo aver avuto il materiale e letto il libro continuavo a sentire null'altro che curiosità. Diverse sere più tardi, dopo aver messo a letto i nostri due figli, mia moglie, Terry, ed io ci mettemmo a guardare la videocassetta.

Ciò che accadde mentre guardavo il video cambiò completamente la mia vita. Verso la metà del filmato improvvisamente sentii un forte messaggio dentro di me. Non so veramente come spiegarlo. Non sentii una voce udibile, ma il messaggio era così chiaro come se lo avessi proprio sentito. Diceva essenzialmente: «Tu sei mio figlio e devi fare il lavoro di mio Figlio. Scrivi circa gli avvenimenti di Medjugorje. Dopo cambierai vita e ti dedicherai completamente a propagare il messaggio».

Sbalordito e vicino ad uno stato di shock rimasi in piedi tutta la notte pensando a ciò che era successo. Non c'era alcun dubbio nel mio cuore circa l'origine del messaggio o il fatto che fosse realmente accaduto. Era Maria, la Beata Vergine. Continuavo a chiedermi: perché io? Sapevo così poco e mi sentivo così indegno. Gli articoli dicono il resto della storia.

In dicembre cominciai una serie di quattro colonne sulle apparizioni. Più tardi aggiunsi altri articoli con le mie impressioni e dati aggiornati. Quindi verso la fine di dicembre fummo contattati dal proprietario di una catena di testate e nel marzo 1986 vendemmo le nostre quattro testate, rimanendo a capo della società editrice che, per contratto, doveva continuare a stampare gli stessi giornali per i prossimi quattro anni. Proprio come la Beata Vergine Maria aveva predetto, il mio lavoro è ora completamente dedicato alla divulgazione del messaggio di Medjugorje.

Sono ormai due anni che continuo a viaggiare attraverso tutti gli Stati Uniti e diversi paesi stranieri come l'Irlanda, dando lettura dei messaggi di Medjugorje. Sono stato spesso sul luogo e ho conosciuto molti dei veggenti e sacerdoti.

Dopo aver ricevuto centinaia di richieste di tutti gli articoli che ho scritto a cominciare dal dicembre 1985, ho deciso di stamparli tutti insieme per distribuirli più facilmente. La prima stampa fu di 2.500 copie nel settembre 1986. Si credeva che sarebbero state sufficienti per un anno poiché pensavo di distribuirle in occasione delle mie conferenze.

A tutto il dicembre '87 più di otto milioni di copie sono state spedite in tutti gli angoli del mondo, un miracolo incredibile in se stesso, considerato che mai si pensava che le copie sarebbero state utilizzate al di fuori di Myrtle Beach (Carolina del Sud).

Spero che leggendo questi articoli e informazioni su Medjugorje anche la tua vita possa cambiare e il tuo rapporto con Dio sia rafforzato. Il suo messaggio è semplice e diretto: ritorna sulle strade di Dio, prega il più possibile per la salvezza di questo mondo, offri sacrifici a Dio rinunciando alle cose inutili nella tua vita.

In altre parole, vivi il messaggio che è contenuto nella Bibbia perché è il messaggio di Medjugorje: è il messaggio di Gesù Cristo, urgentemente ribadito dalla Sua Santissima Messaggera e Madre, Maria.

Che la pace del Signore Gesù Cristo sia sempre con te. *Waine Weible* nel suo giornale «Miracle at Medjugorje», riportato in «Medjugorje Genova» n. 10.

□

• La mattina del 24 giugno scorso, vigilia dell'ottavo anniversario delle Apparizioni, una comitiva di pellegrini veneti dava la scalata al monte Podbrdo, che con la sua croce domina il paesaggio di Medjugorje assieme al Krizevac. Il sole di mezzogiorno batteva a picco su quella pietraia rovente e rendeva la salita estremamente faticosa.

Tuttavia c'era gente di ogni età, anche in condizioni fisiche precarie, che in un modo o nell'altro riusciva ad arrivare fino alla vetta, magari tutta sudata e ansimante, ma colma di gioia. Anche pellegrini di altre nazionalità si erano uniti al gruppo e fra questi abbiamo notato una suora americana degli USA, piuttosto in età, che era accompagnata dal fratello più giovane e che ci disse di appartenere alle Suore della Povertà, una Congregazione fondata da Santa Caterina da Siena e diffusa soprattutto in India e nelle Americhe. Era rivestita di una pesante tonaca di panno verde e appariva molto accaldata e ansante. La signora C. Fregonese, di un paese in provincia di Venezia, le si avvicinò per domandarle come mai si fosse bardata con quella montura invernale. «L'ho fatto apposta — rispose la suora — come atto di penitenza e di riparazione per salvare le anime dei peccatori. Mi creda, all'inferno sentirei un caldo molto maggiore...» *(L. Dogo)*.

□

Le mode passano, l'inferno resta! Come ne parla il Vangelo?

È noto come di fronte al pericolo lo struzzo pensa di cavarsela mettendo la testa nella sabbia. Questo atteggiamento è tipico del peccatore che teme la Verità.

Il pensatore laicista sa benissimo che le filosofie germinate dall'illuminismo sono radicate nel nulla e si annullano a vicenda e spesso lo ammette con lacrime amare; ma preferisce rifugiarsi nel nulla piuttosto che ammettere Dio. Così lo scienziato positivista piuttosto che ammettere una creazione di origine trascendente, preferisce trastullarsi con la favola dell'autogenerazione della materia. L'uomo peccatore non ama la verità che non gli fa comodo, e di fronte al pericolo di un assoluto che esige una conversione del suo comportamento morale, preferisce insabbiare la testa nelle favole. Alla affermazione evangelica dell'inferno reagisce con ilarità, oppure con la comoda affermazione che si tratta di una delle tante mitizzazioni del male.

E se l'inferno esiste? E se la realtà dell'inferno è impressa profondamente nella negazione di Dio e nello scatenamento del male fin da questa vita?

L'inferno va meditato senza facili fughe mentali, va ripensato nelle sue manifestazioni terrene e scrutato alla luce della Parola di Dio e non delle illusorie evasioni suggerite dall'odio contro la Verità. Al deputato Spanu che in un pubblico dibattito negava la realtà dell'inferno, P. Riccardo Lombardi rispose: «Credere nell'inferno è necessario per non andarci, non per andarci».

L'inferno dogma di Fede

L'inferno è una verità di Fede. Non possiamo parlare con sicurezza dell'inferno se non ricorrendo alla Rivelazione e accettando umilmente l'insegnamento del Signore e della Chiesa.

La ragione porta ad esigere un premio finale ai giusti e un castigo ai malvagi, una giustizia definitiva che compensi le ingiustizie profonde della vita presente, nella quale i cattivi spesso trionfano e i giusti subiscono affronti e persecuzioni.

Le religioni naturali hanno sempre proiettato sulla malizia umana la raffigurazione del castigo: i vari miti di spiriti maligni che tormentano i malvagi sono un corredo comune delle religioni e confermano la ragionevolezza di una sanzione finale che ristabilisca l'equilibrio della giustizia.

Per avere sull'argomento dell'inferno conoscenze più sicure, ricorriamo alla parola infallibile di Gesù e della sua Chiesa.

Che cosa ci dice la Fede riguardo all'inferno?

Essa ci dice:

1. che *l'inferno esiste*: verità di Fede divina e cattolica definita, cioè dogma di Fede (Papa Damaso, Simbolo Atanasiano, Concili Lateranense IV, Lionese e Fiorentino, Innocenzo III, Benedetto XII: «Definiamo che secondo la comune disposizione di Dio le anime di coloro che muoiono in peccato mortale, subito dopo morte precipitano nell'inferno dove sono tormentati dalle pene infernali»); questo dogma di Fede è fondato evidentemente sulla parola di Dio contenuta nella Scrittura e particolarmente nei Vangeli: «Allora dirà a quelli di sinistra: Via da me, maledetti, nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli» (Mt 21, 31 s); «Morì anche il ricco, e fu sepolto; e stando nell'inferno tra i tormenti, alzati gli occhi vide Abramo, ecc.» (Lc 16, 19 s); «Meglio per te entrare con un occhio solo nel regno di Dio che essere gettato con due occhi nella geenna», ecc.) (Mc 9, 43 s); v. anche Mt 13, 49; 18, 8 s; Lc 12, 4 s; Gv 5, 19, Ef 5, 5 s; Gal 5, 19; e i passi che seguono;

2. che nell'inferno si patisce:

— la *pena del danno,* cioè la maledizione di Dio e la privazione della sua amicizia e visione, in uno stato di eterno rimorso, accompagnato da dolore, disperazione, ostinazione nel male, odio, impotenza, ecc. (dogma di Fede definita): «Via da me maledetti» (Mt 25, 31 s); «Il loro verme non muore» (Mc 9, 43 s); «L'ira di Dio dimorerà su di lui» (Gv 3, 36); ecc.;

— la *pena dei sensi*: anche il corpo, quando sarà risuscitato, sarà partecipe della dannazione dell'anima con la tortura del fuoco, la compagnia dei dannati, la prigionia in luogo tormentoso, ecc. (dogma di Fede definita): «Io spasimo in questa fiamma» (il ricco epulone in Lc 16, 19 s); «Fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti» (Mt 13, 49 s; Lc 13, 24 s); «Berrà pure del vino del furore di Dio, e sarà tormentato con fuoco e zolfo al cospetto degli Angeli santi e dell'Agnello (Gesù); e il fumo dei loro tormenti salirà nei secoli eterni; né han requie giorno e notte gli adoratori della bestia» (Ap 14, 9 s); «Scese fuoco dal cielo e li divorò; e il diavolo, loro seduttore, fu gettato nello stagno di fuoco, dove sono e saranno tormentati giorno e notte nei secoli dei secoli... Per i vili, gli increduli, gli abominevoli, gli omicidi, i fornicatori e gli stregoni e idolatri e tutti i bugiardi la sorte sarà lo stagno ardente di fuoco e di zolfo» (Ap 29, 9 s; 21, 7 s);

3. che *l'inferno è eterno* e che *il dannato vi rimane eternamente*: verità di Fede divina e cattolica definita, cioè dogma di Fede (Papa Damaso, Simbolo Atanasiano, Concili Lateranense IV e Tridentino, Innocenzo III, Alessandro VIII): «Via da me maledetti, nel fuoco eterno» (Mt 25, 31 s); «Il loro verme non muore» (Mc 9, 43 s); «E saranno tormentati giorno e notte nei secoli dei secoli» (Ap 20, 9 s); «E il fumo dei loro tormenti salirà nei secoli eterni» (Ap 14, 9 s); ecc.

È quindi da escludersi la conversione dei dannati, il loro annientamento, un intervento liberativo di Dio, o qualsiasi apocatastasi o rivolgimento redentivo quale è ammesso dai sostenitori della reincarnazione.

All'inizio della meditazione sull'inferno S. Ignazio dice: «Chiedere di sentire intimamente la pena dei dannati, perché se per le mie colpe mi di-

«Sono sconcertato da quanto in seminario un professore di teologia ci ha detto sul Paradiso e sull'Inferno. Che cosa dobbiamo pensare? Trattate questi temi nella rivista». Così ci scrive un seminarista, e lo abbiamo accontentato con gli articoli sui Novissimi nei numeri 37 (Paradiso), 38 e 42 (Inferno), 41 (Purgatorio).

L'insegnamento di Gesù sull'inferno è preciso e categorico, e la Chiesa ha sempre professato la sua fede in questa tremenda realtà. La Madonna riafferma la realtà dell'inferno aprendone uno squarcio ai pastorelli di Fatima e anche ai veggenti di Medjugorje.

menticassi dell'amore del Signore, almeno il timore delle pene mi aiuti a non cadere in peccato» (Esercizi, 65).

L'inferno è morte all'amore

1. L'inferno non è che la vocazione tradita, la frustrazione per il paradiso perduto. Esso non viene solo decretato all'uomo dal di fuori, ma *esplode dal suo intimo* come frutto maturo del peccato, come opzione di fondo che gli rimane quando rifiuta Dio. Alla radice di questo rifiuto sta l'amore disordinato di sé. Il dilemma radicale dell'esistenza si riduce all'alternativa tra Dio e l'io. «Amor Dei usque ad contemptum sui, amor sui usque ad contemptum Dei», dice S. Agostino: l'amore di Dio porta fino al disprezzo di sé, e l'amore di sé fino al disprezzo di Dio.

L'amore di Dio estingue l'egoismo nel cuore: l'anima immersa nella beatitudine celeste è alienata come tutti gli innamorati, è perduta nell'oggetto infinito della sua contemplazione, e come un cristallo purissimo è compenetrato dalla luce divina al punto da identificarsi con essa. Il dannato, all'opposto, ha portato il proprio egoismo al vertice dell'esasperazione.

Chiuso eternamente all'amore, il dannato si sente anche *escluso per sempre dall'amore*: è maledetto da Dio, e ciò costituisce il vertice supremo del suo tormento; ma è anche maledetto da tutti: demoni e altri dannati come lui. Se il Paradiso è la condizione della gioia che nasce dalla bellezza divina e dai suoi meravigliosi riflessi creati che sono gli Angeli e gli Eletti del Paradiso, l'inferno è la condizione di tormento di un'*esistenza terribilmente solitaria,* sulla quale l'amore non ha più presa né dentro né fuori. Come resistere in un luogo dove si è spento l'amore? Chi è vissuto nei lager nazisti racconta che uno degli aspetti più terribili di quella singolare esperienza era lo scatenamento dell'egoismo e dell'odio: per un pezzo di pane ci si tradiva a vicenda, e tra i condannati si scatenavano risse feroci. Questo aspetto, più di ogni altro, faceva dire ai reclusi: «Qui siamo nell'anticamera dell'inferno».

3. *Le pene del corpo,* pur così terrificanti secondo la Scrittura, hanno una portata accidentale rispetto alla pena sostanziale del danno. L'inferno non viene all'uomo dal di fuori: è nella corruzione irrimediabile che egli porta in sé. È in questa stessa corruzione che prende concretezza la maledizione di Dio.

2. Muratosi vivo per autodeterminazione personale nella cella tenebrosa del proprio orgoglio insensato, *il dannato è morto definitivamente all'amore.* Che gli resta se non l'amaro sapore dell'odio? Odio contro Dio e contro tutti, odio crudele anche contro se stesso, perché il dannato è consapevole che il potenziale inestinguibile di odio che fermenta nel suo abisso interiore e quello che gli gravita addosso dal di fuori, è stato voluto, provocato, alimentato da lui stesso sino

Se per le mie colpe mi dimenticassi dell'amore dovuto all'eterno Signore, almeno il timore delle pene mi aiuti a non cadere in peccato (S. Ignazio di Loyola, Esercizi 65).

all'ultimo istante della propria esistenza.

L'essenza del Paradiso è Dio posseduto in una incandescenza inesauribile di amore; l'essenza dell'inferno è l'anima che, *contro la propria naturale e irresistibile gravitazione,* rifiuta Dio ed è rifiutata da Dio stesso. Questo stato di disgregazione interiore dilania eternamente il dannato come un fuoco che al tempo stesso lacera e conserva. Il dannato rimane pietrificato nel suo odio contro Dio e contro tutti ad onta di se stesso, cioè della sua naturale gravitazione verso il Bene infinito.

Frutto maturo del peccato

L'inferno allora non è tanto lontano dall'esperienza umana: ne abbiamo le *primizie inconfondibili nello stato di peccato,* soprattutto nella condizione di odio.

1. Possiamo sentirci lacerati dal dolore ma col cuore in pace; possiamo giacere sul letto dei piaceri, ma col cuore in tempesta. I mistici, soprattutto, rivelano il travaglio della contraddizione tra la punta dell'anima irradiata dal sole divino, e il resto dell'uomo oscurato dalle nubi o anche avvolto nella tempesta. Quando ci parlano di notte oscura, vogliono semplicemente insegnarci che l'anima privata della percezione della divina presenza, può avere la sensazione di trovarsi nell'inferno, ma la sua punta è immersa nel paradiso. È assai significativa, a questo proposito, una pagina di S. Veronica Giuliani. Essa racconta la propria esperienza dell'inferno, una esperienza singolare in cui la santa viene immersa in ogni genere di dolori, per ore e ore, alla presenza dei demoni e dei dannati. Eppure, in questa esperienza all'estrema frontiera del patire umano, la punta dell'anima rimaneva nella pace. «E mentre tu pativi — le ricorda Maria — i Santi ringraziavano Dio per la conversione delle anime, e perché vedevano che tu facevi la volontà di Dio; e lo stesso inferno era divenuto per te un anticipato Paradiso» (Avvento 1720; da *S. Veronica Giuliani vera immagine del Crocifisso,* Monastero Clarisse, Città di Castello 1975, pp. 380, a p. 297).

2. Non è così chi ha il cuore divorato da passioni perverse: «Non c'è pace per gli empi», dice la Scrittura (Is 48, 22). La perversione interiore provoca uno sdoppiamento doloroso tra l'innata esigenza di bene e la prigionia del male che incatena l'anima. Questa disintegrazione radicale dell'uomo crea uno scompenso che esplode nell'odio, nell'ira, nell'infelicità. È una primizia dell'inferno già in questa vita.

Sulla terra, essendo in stato di prova, il vuoto del cuore può essere compensato in superficie da vari beni che accarezzano i sensi. Anche il malvagio gusta i doni di Dio, ed è consolato dal buon esito degli affari, dalla fama, dai piaceri. Queste cose nell'altra vita non soddisfano più: l'anima si trova com-

pletamente nuda di fronte alla Verità e all'Amore infinito di Dio, ma in uno stato di accettazione o di rifiuto definitivi: nuda di fronte alla fontana dell'Essere che la disseta o ne tortura la sete secondo le sue disposizioni di apertura o di chiusura alla Luce. Questa ebbrezza di amore o questo spasimo di odio, dopo la risurrezione, saranno partecipati anche dal corpo, nei confronti del quale l'anima mantiene sempre un rapporto esigenziale.

3. Se l'anima in grazia porta nell'altro mondo delle incrostazioni di impurità, dovrà liberarsene attraverso uno stadio di purificazione più o meno lunga, ma la sua gravitazione di fondo rimane sempre Dio. Questa gravitazione fortissima costituisce il suo tormento quando l'anima per le sue impurità non può dissetarsi subito alle fonti della Vita; le rimane tuttavia la consolazione data dalla certezza di essere salva, anche se il fuoco purificatore le reca tormenti umanamente inauditi.

4. Se tale è l'effetto del peccato, cioè l'inferno, peggior male ne è la causa, cioè il peccato stesso che lo genera e che, pur nella nebulosità spirituale in cui vive il peccatore, lo contiene come il frutto è contenuto nel seme: l'atteggiamento di ribellione a Dio, di odio o bestemmia racchiuso in ogni disobbedienza cosciente e pienamente deliberata contro il divino volere è di sua natura più grave del castigo nel quale incorre; l'essenza stessa del castigo, del resto — come abbiamo veduto — non è che l'assolutizzarsi dello stato d'animo del peccatore, cioè il pietrificarsi dell'atteggiamento di ribellione, odio, rifiuto di Dio, che ha inizio in questa vita, ma non ritrattato perdura nell'eternità; altre pene aggiunte sono estrinseche all'atteggiamento cattivo della volontà che si chiude a Dio, perciò sono accidentalità dell'inferno, più che sua sostanza.

Da tutto questo segue che l'inferno non è uguale per tutti, ma è proporzionato allo stato personale del peccatore, alla natura e all'intensità del suo rifiuto verso Dio. Chi odia intensamente e più coscientemente Dio, rimane in uno stato di dannazione ben peggiore rispetto al peccatore che odia meno.

□

Per evolversi, per progredire, la massa ha bisogno di esempi, di testimoni, di pastori, di animatori. Ci vogliono testimoni solidi ed illuminati: essi soli sono capaci di trascinare la folla verso l'alto e di permettere ad un maggior numero di uomini di esprimere il meglio di sé. Anche il Signore ha formato alcuni discepoli perché fossero «lievito nella pasta». La massa da sola non potrebbe avanzare abbastanza speditamente.

L.A. Elchinger, Vescovo di Strasburgo

Liturgia e senso del sacro

di S.E. Mons. Karl Braun

• Venticinque anni fa, il 4 dicembre 1963, come primo frutto del Concilio Vaticano II venne pubblicata la Costituzione sulla Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium (SC). Essa costituisce il fondamento di tutti i passi postconciliari nell'ambito della vita liturgica della Chiesa.

La liturgia «è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano» (SC 14).

Riferendosi alla Costituzione sulla liturgia il Sinodo Romano (SR) dei Vescovi, del 1985, sottolinea a ragione che *«l'attiva partecipazione non consiste solamente nell'attività esteriore, ma soprattutto nella partecipazione interiore e spirituale, nella partecipazione viva e fruttuosa al mistero pasquale di Gesù Cristo»* (cfr. SC 11, SR).

Di fronte a una crescente superficialità in tutti i settori della vita l'approfondimento della spiritualità dell'azione liturgica deve costituire una preoccupazione urgente.

• Venticinque anni dopo la pubblicazione della Costituzione sulla liturgia ci dobbiamo chiedere se in ogni sforzo di rinnovamento liturgico teniamo anche in considerazione un presupposto essenziale per una partecipazione fruttuosa all'azione liturgica, cioè *il timor di Dio*. Senza timor di Dio non siamo «sensibili alla liturgia».

Per questo le disposizioni esecutive della Costituzione sulla liturgia, così come le altre direttive liturgiche postconciliari per l'azione liturgica, ricordano ogni volta di nuovo il timor di Dio in campo liturgico, incominciando dalla messa in guardia dagli abusi, che misconoscono il carattere dell'azione liturgica, fino all'esortazione a un comportamento conveniente nella casa del Signore e a ricevere in modo riverente la santa Comunione. Il profondo timor di Dio nelle azioni liturgiche della Chiesa Orientale deve far riflettere noi cristiani in Occidente. Sarebbe grave se fra noi la sensibilità per il sacro si perdesse e l'irriverenza ci portasse a una velata irreligiosità.

• Non è un indizio preoccupante della diminuzione di timor di Dio e di *senso del sacro* se l'altare consacrato viene utilizzato come «tavolo ripostiglio» per oggetti estranei alla liturgia, se l'altare principale e l'ambone sono quanto vi è in chiesa di più scadente per qualità e per forma, se i fedeli, entrando o uscendo da una chiesa, *non si inginocchiano* o fanno al massimo un cenno di genuflessione, se lo stare in ginocchio in chiesa viene sostituito sempre più dallo *stare seduti,* se anche durante la liturgia il gesto così ricco di simbolismo delle *mani giunte* sembra passare sempre più di «moda», se *il segno della croce* viene fatto automaticamente e senza riflettere, se *il canto* dei fedeli e *la preghiera* comune vengono eseguiti in modo «sciatto», se *il silenzio* della casa del Signore viene disturbato da discorsi inutili e da chiacchiere?

• Le manifestazioni di *mancanza di timor di Dio* sembrano più preoccupanti quando si tratta di *ricevere la*

La lettera pastorale di S.E. Ms. Karl Braun, Vesc. di Eichstätt, inviata al suo clero in occasione del 25° anniversario della costituzione conciliare sulla Liturgia, richiama con sano realismo a una maggiore serietà nell'azione liturgica, che è la prima e necessaria sorgente dello spirito cristiano. Ne riportiamo alcuni brani *(traduzione dal tedesco a cura di «Cristianità», luglio 1989).*

santa Comunione. Non si ha qua e là l'impressione che la Comunione venga fatta automaticamente, in un atteggiamento senza timor di Dio? Che pensare di una «ressa» per la Comunione domenicale, se d'altra parte si deve constatare *quanto è esiguo il numero di coloro che ricevono il sacramento della Penitenza?* Non incombe in proposito il pericolo che la Comunione si trasformi in una semplice agape?

Possiamo accettare senza difficoltà che nelle Messe in occasione di matrimoni, anniversari, funerali, e così via, *ci si comunichi «collettivamente»?* Certamente i fedeli sono invitati a partecipare alla celebrazione di tutta la liturgia della Messa e quindi anche a ricevere la Comunione. Come pastori d'anime, però, non dobbiamo spiegare a tutti, ancor più che in passato, che *prima di accostarsi all'Eucarestia bisogna sottoporsi a un esame serio?* Altrimenti non ci staremmo avviando, con l'automatismo nel ricevere la Comunione, verso una svalutazione dell'Eucarestia e a *mangiare e a bere la nostra condanna?* (cfr. 1 Cor 11, 28ss).

• Oggi molti si lamentano che il mistero dell'azione liturgica stia svanendo o sia almeno minacciato. La dimensione del sacro, la profondità di forme simboliche durevoli, l'efficacia del rituale e del sacramentale, la potenza, contraria a ogni banalità, di un memoriale fondato divinamente, spesso non verrebbero più capiti o addirittura rifiutati. Un umanesimo desacralizzante impronterebbe in molti luoghi lo stile delle azioni liturgiche. La santa Messa e l'amministrazione dei sacramenti sarebbero trasformati in campo di prova per esperimenti liturgici «moderni», e con il pretesto della «creatività» e della «spontaneità» si insinuerebbe l'arbitrio. Sarebbe necessaria una nuova *disciplina arcani* per un'azione liturgica di cui non si abusi per esibizioni personali o per la rappresentazione di banalità di tutti i giorni, ma che *conduca di nuovo nella profondità del mistero,* se le nostre azioni liturgiche non devono finire nella dimensione orizzontale e mondana.

Dobbiamo infatti prendere sul serio queste affermazioni, soprattutto in quanto — come ha constatato anche il Sinodo dei Vescovi del 1985 — «oggi ci sono segni di una nuova fame e sete per la trascendenza e il divino» e «la diffusione delle sette» ci pone il quesito «se qualche volta non abbiamo manifestato sufficientemente il senso del sacro» (SR).

• La natura stessa della liturgia, ma anche il fatto — e il bisogno che vi sta alla base! — che compaiono in misura crescente *«segni di un ritorno al sacro»*, esigono da noi che, «per favorire questo ritorno al sacro e per superare il secolarismo, dobbiamo aprire la via alla dimensione del "divino" o del mistero».

In proposito non si pone l'alternativa *«culto misterico* o *assemblea della comunità»*. La liturgia della Chiesa è tutte e due: azione della comunità e attualizzazione dell'azione salvifica di Cristo. Noi dobbiamo piuttosto combattere una distorsione, che consiste

Presupposto essenziale per una partecipazione fruttuosa all'azione liturgica è il timore di Dio. Senza di esso non siamo sensibili alla liturgia...

nel vedere esclusivamente il carattere di assemblea comunitaria o di considerarlo a tal punto dominante che il valore del mistero nell'azione liturgica ne risulta pregiudicato. L'accentuazione del *carattere comunitario* della celebrazione della Messa non può prevalere sul carattere dell'Eucarestia come *azione sacrificale divina rivolta a Dio.* «Un primo stimolo» da parte della liturgia ortodossa — ha notato recentemente un esperto protestante di Chiese Orientali — «può essere quello di mettere di nuovo in maggior rilievo la dimensione del *"mysterium tremendum"* nella celebrazione dell'azione liturgica. La liturgia non è mai una manifestazione solamente umana, ma irruzione di Dio nella nostra realtà e partecipazione d'onore dell'uomo al servizio divino celeste, celebrato già prima di noi e anche senza di noi. Ogni azione liturgica ha perciò qualcosa di sacro in sé».

• Una delle principali preoccupazioni di noi pastori d'anime deve essere quella di guidare i fedeli a capire e ad adempiere sempre meglio il loro compito di popolo di Dio, santo e sacerdotale (cfr. Pt 2, 9) soprattutto nella vita liturgica. Perciò è necessaria una continua formazione teologica, liturgico-pastorale e ascetica. Dobbiamo essere aperti alle conoscenze liturgico-teologiche e alle sollecitazioni liturgico-pastorali. In proposito dobbiamo però tenere presente che, da parte nostra, *non siamo autorizzati a modificare a nostro piacimento le forme liturgiche vigenti* o a introdurne di nuove. Il potere di regolare la liturgia compete unicamente alla Sede Apostolica e, a norma del diritto, al vescovo (cfr. SC 22). Ogni azione liturgica supera la dimensione della comunità, mette in rapporto con tutta la Chiesa e rappresenta l'unità della Chiesa stessa.

• La riforma liturgica ha consentito di celebrare la santa Messa e di amministrare i sacramenti nella lingua nazionale. Questo è molto importante dal punto di vista pastorale. Ma la lingua nazionale, nella quale viene normalmente celebrata la liturgia, non deve assolutamente sostituire del tutto la lingua latina nell'azione liturgica. La Costituzione sulla liturgia sottolinea: «Si abbia cura però che i fedeli possano recitare e cantare insieme, *anche in lingua latina,* le parti dell'ordinario della Messa che spettano ad essi» (SC 54). Gli ultimi Pontefici hanno ripetutamente espresso il desiderio che i fedeli di tutti i paesi sappiano cantare almeno alcuni canti in latino, per esempio il Gloria, il Credo, il Sanctus, il Pater Noster e l'Agnus Dei in gregoriano. Assecondiamo per quanto possibile questo desiderio e quando promuoviamo il canto comune inseriamo anche il canto gregoriano in latino. Un «repertorio di base» di canti gregoriani deve collegare spiritualmente i fedeli con una tradizione plurimillenaria e rafforzare la coscienza dell'unità delle molte Chiese locali.

• Le celebrazioni liturgiche «appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano» (SC 26).

Il fatto che compaiono in misura crescente segni di ritorno al sacro, e il bisogno che vi sta alla base, esigono che favoriamo questo ritorno, superando il secolarismo...

Questo punto di vista ecclesiale dell'azione liturgica della Chiesa merita la massima attenzione. Indipendentemente dal luogo e dall'occasione in cui celebriamo la liturgia, dobbiamo celebrare la liturgia della Chiesa e non una qualsiasi, creata da una singola comunità, da una commissione liturgica o da un singolo sacerdote in contrapposizione all'ordinamento liturgico della Chiesa. *I fedeli hanno un diritto inalienabile alla partecipazione alla liturgia della Chiesa universale.* A ragione essi oppongono resistenza ad azioni liturgiche che sono impregnate di elementi soggettivi e di preferenze personali, quando non ne sono completamente costituite. Essi sono particolarmente indignati se durante l'azione liturgica non vengono utilizzati i testi della Sacra Scrittura approvati dalla Chiesa, ma interpretazioni e parafrasi, che non sono più la Parola autentica di Dio.

Proprio l'uomo moderno, che vive in un mondo in continuo mutamento, deve sentire la liturgia come patria, immune da un cambiamento permanente e in cui può anche ritrovare pace interiore e sicurezza. La costanza dei riti e delle preghiere vi contribuisce in modo determinante.

• Ogni arbitrio nell'abbigliamento liturgico contrasta con la dignità della liturgia. Vi è un nesso stretto fra l'insofferenza verso i paramenti liturgici e l'individualismo liturgico. L'abbigliamento liturgico ha carattere simbolico, serve alla dignità dell'azione liturgica, sottolinea la distinzione fra sacro e profano e rende evidenti le differenti funzioni svolte dai ministri che partecipano alla liturgia. Il sacerdote o il diacono deve essere riconoscibile come rappresentante di Cristo e come presidente dell'azione liturgica e quindi non può fare a meno dei paramenti liturgici. Ogni volta che celebra l'azione liturgica o amministra i sacramenti indossa un abbigliamento religioso adeguato e i paramenti prescritti. Un motivo per questo richiamo è fornito da ultimo dall'amministrazione del sacramento della Penitenza in Chiesa.

• I tentativi di rendere «*più attraenti*» le funzioni liturgiche per riscuotere il «*successo*» possono essere dettati da buone intenzioni ed esprimere autentica preoccupazione pastorale. Sarebbe però espressione di una «modernità pastorale» molto equivoca e di un'inutile preoccupazione per un'azione liturgica di «successo» presso gli uomini se ci si lasciasse guidare dall'«aggiornamento della liturgia» e se si utilizzassero per la celebrazione della Messa trovate più o meno ingegnose, testi di propria creazione, scambio di ruoli, dialoghi improvvisati, rituali di saluti profani, e così via, e il tutto riferito a situazioni particolari della comunità e a fatti d'attualità. Tali forme «moderne» possono sul momento piacere ai fedeli, ma con il tempo diventano esse stesse noiose, perdono la loro attrattiva e tradiscono la natura della santa Messa. Nell'azione liturgica non si tratta tanto della nostra azione quanto piuttosto dell'azione e dell'opera di Dio.

Cronaca di Medjugorje

• Il 16 settembre *Mirjana* Dragičević si è unita in matrimonio con Marko Barbarić, di Medjugorje. Come è noto, essa è una delle veggenti della prima apparizione sul Podbrdo (24 giugno 1981: allora aveva 16 anni, oggi ne ha 24). Dal Natale 1982 la Regina della Pace le appariva solo il giorno del suo compleanno (18 marzo) e le ha affidato il compito di trasmettere gli «ammonimenti» tramite p. Pero Ljubicic. Attualmente lavora all'agenzia Atlas (T 28, ecc.).

• La Regina della Pace oltre che nel giorno del suo compleanno (18 marzo) apparirebbe a *Mirjana* il 2 di ogni mese (E 65).

• Per l'*ottavo anniversario* della prima apparizione (24 giugno) si calcola che siano giunte a Medjugorje mezzo milione di persone da tutto il mondo. La Messa commemorativa è stata concelebrata all'aperto da oltre 150 sacerdoti. Dalla Croazia e dintorni sono giunti molti giovani con lunghi percorsi a piedi in digiuno (T 28).

• Lo scorso giugno *Vicka* è stata in Germania e in Italia (T 28). Ha pure partecipato, con altri 25 di Medjugorje all'incontro dei giovani col Papa a Santiago di Compostella.

• *Ivan* e il suo gruppo fanno spesso preghiera al Križevac, ove la Madonna dà messaggi di invito alla preghiera, soprattutto per i giovani e le famiglie.

• *Ivanka* ha avuto la consueta apparizione il 25 giugno nella propria abitazione, che non è più a Miletina ma in pianura presso il complesso alberghiero Kompass (T 28). La Madonna le ha raccomandato di pregare per coloro che cominciano bene ma poi ricadono nelle vecchie abitudini (A.B.).

• Nell'apparizione del 17 luglio sul Podbrdo la Madonna ha detto a *Ivan* e *Marija:* «Vivete i messaggi che vi do da 8 anni. Voi mi promettete molto a parole, ma io cerco le vostre opere. La conversione è un processo che dura tutta la vita» (A.B.).

• Nella cappella del cimitero di Medjugorje, restaurata da poco, si farà l'*adorazione continua dell'Eucaristia*. (A.B.).

• Sono iniziati i lavori di *restauro* e adeguamento della chiesa di Medjugorje alle accresciute necessità dei pellegrini. Le concelebrazioni avverranno su un grande palco presso il presbiterio e rivolto verso il Krizevac. Anche davanti alla chiesa si stanno ampliando gli spazi per un servizio liturgico migliore (E 65).